

LA SENTENZA

CONCLUSO IL RITO ABBREVIATO

COSA AVEVA CHIESTO IL PM

La condanna di tutti gli imputati a pene comprese tra uno e due anni. La Regione voleva un risarcimento danni di 3 milioni di euro

Al Consorzio trasporti nessuna truffa, assolti

Punto chiave la perizia che ha negato illeciti sul chilometraggio

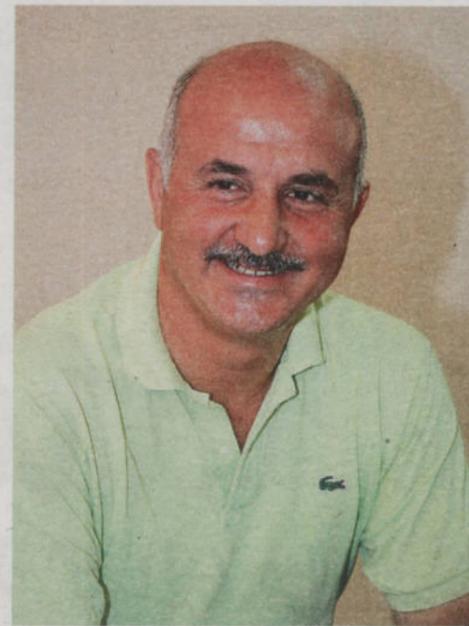
FRANCESCO CASULA

● Nessun illecito commesso dai vertici del Consorzio trasporti pubblici (Ctp). Lo afferma la sentenza emessa dal giudice Vilma Gilli che al termine del processo celebrato con il rito abbreviato ha assolto con formula piena tutti gli imputati. Da ogni accusa sono stati scagionati Giovanni D'Auria, presidente del consiglio di amministrazione dal 17 marzo 2006, il suo vice Cosimo D'Andria, il direttore generale Cosimo Rochira, il dirigente delle risorse umane Michele Ciccimarra, i membri del cda - Angelo Fiore, Vincenzo Di Gregorio, Vincenzo Chiarelli, l'ex assessore comunale all'ambiente Bruno Pastore e l'ex parlamentare di Rifondazione Comunista Francesco Voccoli -, il dirigente del servizio Giuseppe Portulano, Riccardo Caliandro e Paolo Bellini - rispettivamente coordinatori delle unità lavorative di Palagiano-Massafra e di Laterza -, nonché il revisore contabile Giampietro Iobbi e i componenti del collegio sindacale Felice Bitetti, Enrico Iannelli e Tullia Cuzzocrea. Per tutti il

pubblico ministero aveva chiesto la condanna a pene comprese da uno e due anni di reclusione. Bisognerà attendere naturalmente le motivazioni per comprendere la decisione, ma appare evidente che per il giudice

sono state più convincenti le tesi proposte dal collegio difensivo, composto tra gli altri legali Eligio Curci, Ludovica Coda, Franz Pesare, Massimo Moretti, Raffaele Errico, Stefania De Vincentis e Roberto Barberio, che

ha sostenuto che non vi fosse alcun illecito da parte degli imputati. In particolare, potrebbe essere stata la perizia redatta dal perito scelto proprio dal gup Gilli a chiarire tutti i dubbi della vicenda e scagionare gli impu-



CONSORZIO TRASPORTI PUBBLICI
L'ex presidente Giovanni D'Auria ieri assolto dal giudice Gilli insieme agli altri imputati

tati. Il chilometraggio effettuato sull'intera rete provinciale e regionale dal Consorzio trasporti pubblici (Ctp) tra il 2007 e il 2010 «è inferiore a quello previsto dal contratto di servizio» con la Regione Puglia, ma rientra nella

tolleranza «del 3 per cento complessivo previsto dal contratto di servizio» aveva chiaramente scritto il perito Antonio Martina nella relazione per stabilire se, attraverso il chilometraggio dei mezzi pubblici, il Ctp abbia realmente ottenuto un maggiore finanziamento regionale rispetto a quanto dovuto. Il documento, quindi, ha dato ragione al collegio difensivo e ha notevolmente ridimensionato la posizione di tutti, tanto che, poco dopo la discussione del documento, i 15 imputati avevano immediatamente chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato.

Cadute quindi tutte le accuse a vario titolo la procura aveva contestato le ipotesi di reato di percezione indebita di contributi pubblici, truffa e abuso d'ufficio - nei confronti di dirigenti e amministratori del consorzio, il giudice ha decretato la piena innocenza di tutti. Nessun risarcimento quindi dovrà essere corrisposto nei confronti della Regione Puglia che si era costituita parte civile nel procedimento chiedendo danni per un ammontare complessivo di tre milioni di euro.

OMICIDIO MOTOLESE IL 20ENNE ENEO UCCISE CON QUATTRO COLPI DI PISTOLA IL GENITORE MIMMO. DELITTO FRUTTO DI DISPERAZIONE

Ammazzò il padre, a maggio parla l'accusa

E sulla scrivania del giudice Gilli le testimonianze di chi dice che il giovane era vittima

● È fissata per il 27 maggio la requisitoria del pm Giovanna Cannarile nei confronti di Eneo Motolese, 20enne reo confesso dell'omicidio del padre Mimmo, ucciso la sera del 27 febbraio scorso con quattro colpi di pistola. Il gup Vilma Gilli, nell'ultima udienza di ieri, ha accolto le istanze dei difensori dell'imputato, gli avvocati Salvatore Maggio e Patrizia Boccuni, e acquisito le indagini difensive effettuate dai legali. Sulla scrivania del giudice, quindi, sono finite quattro testimonianze di persone vicine alla famiglia con la quali la difesa intende dimostrare le numerose angosce subite dal giovane omicida che, in

preda alla disperazione, avrebbe ucciso il padre. Nella sua confessione, del resto, anche l'imputato aveva sottolineato questo aspetto: «nel mentre mi allontanavo - aveva raccontato Motolese ai militari - da sotto casa ho notato la presenza di mio padre che stazionava vicino alla seconda palazzina» e «mi sono immediatamente innervosito poiché più volte gli avevo detto di non farsi più vedere sotto casa tanto che ho pensato subito di andare a prendere la pistola poiché avevo paura di qualche sua ritorsione come era solito fare e anche perché ero stato già avvisato e minacciato di percosse da lui stesso». Il giovane, quindi, si era spostato con

l'auto nelle campagne intorno al politecnico e aveva prelevato la pistola che teneva «nascosta sotto una lastra di cemento in un terreno incolto». Poi era tornato sotto casa e quando si era accorto che il padre si stava avvicinando sempre più e a quel punto era uscito allo scoperto e gli aveva puntato l'arma. «Gli sono corso incontro - aveva aggiunto nell'interrogatorio dinanzi ai carabinieri al pm Cannarile - e dopo averlo dapprima colpito per due o tre volte con il calcio sulla parte superiore del cranio ho esplosivo un primo colpo di arma da fuoco ad occhi chiusi, quindi a seguire gli altri tre».

[francesco casula]